

SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI

UNA PROFESSIONE CHE DIVENTA MISSIONE

Simone Bocchetta

Quella del prof. Francesco Canova e dei primi passi della Onlus Medici con l'Africa Cuamm era una storia che doveva essere raccontata, fatta di impegno e difficoltà, di solidarietà e di convinzione, di fede, di speranza e di carità. Una recente pubblicazione (Giuseppe Butturini, *Una professione che diventa missione. Francesco Canova e Medici con l'Africa CUAMM*, Studium, Roma 2013) ha così fornito un dettagliato e prezioso lavoro di analisi della nascita di Medici con l'Africa Cuamm e dei suoi primi sviluppi. Come sottolineato dal prof. Gianpaolo Romanato nella sua *Presentazione* (p. 7), confluiscono in questa storia alcune delle più felici intuizioni che accompagnarono gli anni del secondo dopoguerra: «Innanzitutto l'idea che fosse necessario un rapporto di solidarietà e aiuto fra le vecchie potenze coloniali e i nuovi paesi che stavano arrivando all'indipendenza. In secondo luogo, l'idea della centralità del problema sanitario per ogni seria politica di sviluppo. In terzo luogo, l'idea di fondare il sostegno ai paesi emergenti su solide e comprovate professionalità, fuori da slanci dilettantistici, che rischiavano (e rischiano) di produrre più danni che benefici. Per la verità, quando sorse il CUAMM, nel 1950, le espressioni oggi di uso corrente (paesi in via di sviluppo, cooperazione allo sviluppo e altre simili) non esistevano ancora. Allora si parlava genericamente di Terzo mondo: un concetto politico, non ancora compromesso dai significati negativi che assumerà in seguito».

In poco più di sessant'anni, più di 1400 tra medici e operatori sanitari inviati in missione, un'azione che si sviluppa in quindici ospedali in Etiopia,

Uganda, Tanzania, Mozambico, Sud Sudan, Angola, Sierra Leone e, sempre in questi paesi, un grande impegno per una fortissima opera di assistenza e di educazione sanitaria. Questi i numeri importanti di un'istituzione che fino al 2002 si chiamava semplicemente CUAMM, sigla da sciogliere in "Collegio universitario aspiranti medici missionari", «un nome scelto a indicare che si trattava di un collegio universitario per studenti di medicina, italiani e d'oltremare, disponibili a far propria l'idea di divenire medici missionari: una finalità vera e ancora oggi operativa, pur essendo il CUAMM, ora e fin dall'inizio, anche un centro di invio di medici in terra di missione» (p. 11). Una scelta di vita, con e per i poveri, facendo propria una frase di Henri de Lubac a cui Francesco Canova era solito rifarsi: «Quando si è fatta la scelta dei poveri si è sempre sicuri, doppiamente sicuri, di aver fatto una buona scelta. Si è scelto come Gesù e si è scelto Gesù».

Canova viene descritto nel volume come un uomo capace di sognare, ma anche di stare con i piedi per terra. Quando il 3 dicembre 1950 apre il CUAMM, si innesta in una tradizione di pensiero che per molti anni aveva coinvolto il laicato cattolico italiano impegnato a discutere intorno ai modi possibili per porsi al servizio delle missioni nel settore dell'assistenza sanitaria: «Canova, sia prima che dopo il suo soggiorno in Palestina, aveva ampiamente militato nei movimenti che portavano avanti tale discorso, a partire dalla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e dall'UMMI (Unione Medico-Missionaria Italiana) fino al MMCC (Movimento Missionario Classi Colte), vivamente partecipando

al dibattito; ma la sua originalità stette nell'uscire dall'ambito delle discussioni e dei buoni propositi impegnandosi personalmente prima in un servizio diretto alle missioni e poi in una concreta iniziativa fondata su una intuizione molto semplice: la testimonianza doveva precedere la parola. Era necessario che in terra di missione lavorassero dei medici laici che svolgessero, intimamente in nome di Cristo, ma silenziosamente, la loro professione a servizio dei più poveri fra i malati, sicuri che così, attraverso l'esempio, si sarebbe potuta aprire la strada all'annuncio del messaggio cristiano. Nel competente e caritatevole esercizio della professione, nell'adempimento dei doveri del proprio stato come nella vita della propria famiglia, stava lo specifico ruolo del laico nell'azione missionaria. Qui ormai doveva ricollocarsi la nuova strategia missionaria, perché, assieme alla chiesa, potesse nascere tra i popoli d'Oltremare anche la *civitas* cristiana. «La professione come via alla missione», ripeteva Canova» (p. 14).

L'autore limita questo studio alle origini e ai primi anni dell'istituzione. In oltre sessant'anni Medici con l'Africa Cuamm ha compiuto un lungo cammino, evolvendo e anche modificando il progetto iniziale, diventando col tempo una delle strutture più solide e credibili dell'attuale cooperazione italiana allo sviluppo. Una struttura che fin dall'inizio non si è limitata a formare medici italiani ma ha voluto porsi anche al servizio di giovani provenienti dai paesi nuovi, soprattutto africani. «A Francesco Canova e a chi ne ha raccolto l'eredità bisogna riconoscere il merito di aver sempre rispettato l'ispirazione originaria, nonostante gli infiniti problemi posti dalle dolorose vicende che hanno travagliato gran parte dei nuovi paesi dell'Africa. Merito invece di Giuseppe Butturini è avere proposto alla nostra attenzione una vicenda ancora sconosciuta, che fa parte della migliore storia italiana del secondo Novecento, tanto sotto il profilo ecclesiale quanto sul piano civile e politico» (G. Romanato, *Presentazione*, p. 10).